

Alice Brill è un'editor cinquantunenne proveniente da una famiglia dell'upper class newyorkese. Figlia di un prestigioso primario di chirurgia ormai in pensione e di una poetessa morta di cancro trent'anni prima, Alice ha trascorso un'infanzia idillicamente serena, dedicandosi alla sua fagocitante passione per i libri e la scrittura, sebbene le sue ambizioni letterarie non siano mai state premiate dall'agognata pubblicazione di una delle sue numerose storie. Una mattina di primavera, Alice si sveglia in preda a uno strano malessere: è colpita da un improvviso dolore al petto e dal ricordo evanescente di un segno di bianco candore e di una porta chiusa a chiave che d'ora in poi la visiterà spesso sino a diventare un'ossessione. La donna è convinta che si tratti di segni premonitori di qualcosa di spiacevole: l'inquietudine ma anche il desiderio di conoscere l'origine di questo malessere sono talmente forti che Alice comincia a indagare su se stessa per capire cosa c'è che non va nella sua vita di donna, moglie, madre ma anche figlia. È la storia che Hilma Wolitzer racconta nell'ultimo romanzo scritto di getto al computer a sessantaquattro anni, dopo una lunga assenza dalla scena letteraria. Ne è venuto fuori questo *La figlia del dottore* che Nutrimenti ha mandato alle stampe in questi giorni (con la efficace traduzione di Elvira Grassi e Rossella Messineo). A far precipitare la situazione di Alice contribuisce la sua adolescenziale relazione amorosa con Michael Doyle, un giovane e promettente scrittore di provincia a cui lei sta editando il romanzo, e il ritrovamento di una poesia mai pubblicata e di alcune vecchie e ambigue lettere che la madre e il suo editor si erano scambiati per anni. Alice, da provetta detective dell'anima, prova a districarsi in un guazzabuglio di visioni e reminescenze del passato e a fare luce sul mistero che ha turbato la sua infanzia. Con uno stile limpido e chirurgico, Hilma Wolitzer fa muovere la protagonista tra presente e passato, tra ambizione e fallimento, e tratteggia il ritratto universale di una donna lacerata, e al contempo risoluta e fragile, che sottomette la passione al talento. Un libro densissimo su scrittura e terapia. Il premio Pulitzer Michael Cunningham ha paragonato la scrittrice a Virginia Woolf e a Grace Paley perché tutte e tre “parlano di donne con profondità e rispetto”.

Marco Presti, “Ritratto di una donna lacerata. Hilma Wolitzer torna alla letteratura con *La figlia del dottore*”, *Gazzetta del Sud*, 17 giugno 2008